



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche i venti impetuosi, che escono dalle nuuole, cessino soprauenendo
la pioggia. Quis. 6.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

proua in questo nostro mar Tirreno, doue sempre, che l'Austro spira, muoae tempesta, e nondimeno per lo più l'Austro in terra non è gran vento. Vi s'aggiugne, che quando l'acque del mare hanno già preso l'impeto, e la dotta, il vento ben che non tanto gagliardo, mantiené la fortuna, e molto prima cessa il vento, che non cessano l'onde. Ma cagione particolare n'attribuirei alla qualità diuersa de' venti, percioche la ragione mi persuade, che il vento caldo habbia da far maggior impeto nell'acqua fredda di sua natura, che il freddo, che ha proporzione con esso leue però veggiamo, che Austro, e Scirocco anche mediocri trouolgono il mare dal fondo: doue Aquilone, e Ponente vigorosi, e gagliardi non lo turbano quasi punto. Genera però il mare anch'egli i suoi venti, ma più stabili, e sicuri, come s'è detto; ne ciò è discordante dalla dottrina d'Aristotile stesso, che nel Problema 39. della seziõn 23. disse, che anche il vapore del mare pende nel caldo, e nel secco; ilche pure fù approuato dal Telesio coll'argomento del sale. E non pure il mare, ma generangli ancora l'acque de' fiumi, come si conosce per proua; che sempre alle foci de' fiumi spirano venti gagliardi, e più tosto freddi, che tiepidi. Vna cosa norò l'Autore del libro de' prouerbi, da essere auuertita, che alcune Prouincie hanno venti particolari, che non si sentono altroue; narrando, che fra gli altri l'Austro mai non si sente in Egitto; e che il vento Circio, e Maestrale, che da Pirenei per la Gallia Narbonese, e nel golfo del Mar Leone terribilmente sbuffa, in alcun'altra parte non si lascia sentire.

Perche i venti impetuosi, ch'escono dalle nuuole, cessino soprauenendo la pioggia. Q. V. I.

ARistotile nel quarto Problema della seziõn 26. attribui la cagione di questo a i venti delle nuuole, come che nella gonfiezza loro consista il principio di così fatti venti: e che appianandosi eglino per l'euacuazione dell'acqua à guisa de' ventri de' gli huomini vengano in conseguenza ad escludere i venti. A me questo parue sempre vn concetto più tosto poetico, che filosofico. E però direi, che così fatti venti impetuosi soprauenendo loro la pioggia, cessassero, per esser formati d'efalazione, che preuale nel secco, vedendo noi, che sempre da tuoni, e da lampi vengono accompagnati, il che dinota gran copia d'efalazione calda, e secca, che ageuolmente s'accende, e scoppia; e perche la pioggia come vmda estingue il secco; però da lei, o fossero estinti affatto; o in tanta parte almeno, che rimanessero sneruati, e languidi. Così vediamo, che i vapori, che l'Agosto s'imprimono nell'aria, sono estinti, e purgati dalle pioggie, che cadono l'autunno. E nelle maremme, e d'intorno a Roma per molte miglia è pestifero l'abitare in campagna, finche le pioggie d'Ottobre non hanno purgata l'aria. Aristotile nel 4. capo del 2. delle Meteor. anch'egli mutò pensiero, e disse, che i venti gagliardi cessano per la pioggia, *quia aqua infrigidat siccam exhalationem*; e questo è più conforme a quello, che habbiamo detto.